

Il finanziamento della sanità: serve equità tra i territori

Analisi e numeri sulla distribuzione delle risorse tra le diverse aziende sanitarie della regione

di Giorgio Simon*

Uno dei temi più rilevanti della politica sanitaria è la distribuzione delle risorse tra i diversi territori (da Stato a Regioni e da Regioni ad Aziende Sanitarie). La distribuzione per essere equa deve tener conto dei bisogni della popolazione (più o meno ammalata), dei servizi esistenti (alta specializzazione di riferimento) e delle caratteristiche del territorio (città, campagna, montagna). L'equa distribuzione delle risorse è uno degli elementi più importanti per la tenuta della coesione dei territori e deve quindi essere trattata con grande delicatezza. Bisogna mettere assieme solidarietà e misurazione dei bisogni. In Regione Friuli-Venezia Giulia la distribuzione delle risorse è equa? Ovvero risponde in maniera adeguata alla popolazione dei diversi territori? La mia risposta è no, e ad avere una penalizzazione negativa è il territorio del Friuli Occidentale, ovvero la provincia di Pordenone. Per dimostrare con i numeri quanto sostengo partirei dalla ultima ripar-

Figura 1 - Pesatura della popolazione del Fvg

Finanziamento per popolazione e per funzioni
Il finanziamento assegnato per popolazione e funzioni è articolato secondo parametri e processi oggettivi di standardizzazione, anche alla luce della rideterminazione della popolazione afferente a ciascuna azienda e dell'eventuale riallocazione di funzioni già incardinate presso AAS2 ad altro ente del SSR. La seguente tabella riporta i dati di popolazione al 31.12.2018, pesata con i criteri di suddivisione del Fondo sanitario nazionale 2018, in relazione all'ambito di ciascun ente:

	REGIONE	ASU Giuliano Isontina	ASU Friuli Centrale	AS Friuli Occidentale
popolazione secca al 31/12/2018	1.215.276	373.952	528.791	312.533
popolazione pesata al 31/12/2018	1.388.502	442.675	605.624	340.203
popolazione pesata > 65 al 31/12/2018	799.113	263.856	348.823	186.434
popolazione pesata al 31/12/2018 oltre 500 m alt.	31.042		27.836	3.206

L'individuazione degli standard di riferimento è avvenuta valutando le performance fra le aziende, oppure tramite riferimenti nazionali.

tizione delle risorse alle aziende sanitarie fatta con la Delibera Giunta Regionale 2195/2019.

I criteri, anche nazionali, di riparto delle risorse partono dalla suddivisione delle macroaree dei Livelli Essenziali di Assistenza: la prevenzione a cui si dovrebbe assegnare il 4%, il 51% all'assistenza distrettuale e il 44% a quella ospedaliera. Si sa poi che persone di età diverse consumano quantità diverse di risorse. Per

questo per alcune funzioni (ospedali, ambulatoriale e farmaci) si "pesa" la popolazione.

Ad esempio, se si parla di spesa ospedaliera si sa che se un cittadino medio spende 1, una persona con più di 75 anni spende 2,8 mentre un giovane dai 5 ai 14 anni spende 0,2. Quindi per ciascuna Regione o Azienda si moltiplicano i residenti di ciascuna fascia di età per i rispettivi valori ottenendo così una popolazione pesata. Nella figura 1 (qui sopra) si vede il calcolo fatto in Friuli-Venezia Giulia che tiene conto anche della popolazione residente in comuni oltre i 500 metri. Per altre funzioni, ad esempio la prevenzione, non si pesa la popolazione quindi 1 vale 1. Un secondo passaggio consiste nel valorizzare economicamente alcune funzioni di riferimento che alcuni ospedali svolgono per tutta la regione e che non sarebbero pesabili (es. centro trapianti).

La prima parte delle risorse, quindi, viene distribuita sugli effettivi bisogni della popolazione (popolazione pesata) e sulla base di chi eroga funzioni di carattere regionale (es. malattie rare, ricerca, ecc.). E fin qui tutto bene, parti eguali a bisogni eguali. In questa maniera prevenzione, ospedali, medicina convenzionata ed altre funzioni sono finanziati con parametri oggettivi che tengono conto del tipo di popolazione.

Ci sono poi però alcune aggiunte ulteriori. Una di queste riguarda la presenza o meno di Cliniche universitarie. La presenza universitaria fa aumentare automaticamente la tariffa di ogni ricovero del 7%. Ad esempio, un ricovero per polmonite

a Pordenone, Gorizia, Tolmezzo è pagato 3.558 euro a Udine e Trieste 3.807 euro. Moltiplicando ogni ricovero per le rispettive differenze a Udine sono assegnati ulteriori 15,1 milioni a Trieste 9,8 milioni e al Burlo 1,6 milioni. In questa maniera si finanzia la presenza dell'Università. Operazione ovviamente legittima e anche auspicabile ma di conseguenza gli altri sono penalizzati due volte, la prima perché sono pagati di meno per la stessa identica prestazione, la seconda perché non hanno, se non in minima parte, la disponibilità dei medici specializzandi che sono pagati con fondi universitari. Oltre a questo, i due Istituti Scientifici IRCCS Burlo Garofolo e CRO sono finanziati con una quota aggiuntiva prevista dalla legge regionale 14/2006 che assegna poco più di 9 milioni ciascuno. Alle fine però nella tabella del finanziamento c'è la faticosa riga chiamata "finanziamento integrativo" il cui calcolo non risponde ad alcun criterio di pro-capite (Tabella 1, a fondo pagina). Per il 2020 questo finanziamento è stato di 88 milioni per Gorizia-Trieste, 73 per Udine e 23 per Pordenone con un aumento della cifra finale del 14% a Trieste-Gorizia, 8,3% a Udine e 4,8% a Pordenone.

Qual è il risultato finale? Se suddividiamo il totale finanziato per il numero degli abitanti calcolati con la popolazione pesata (quindi tenendo conto di anzianità e altri parametri) ogni cittadino Giuliano Isontino riceve 1.616 euro a testa, ogni Udinese 1.577 e ogni Pordenonese 1.470.

Se volessimo aggiungere a Pordenone anche metà del finanziamento al

CRO (oltre la metà delle prestazioni del CRO è erogata per fuori regione e fuori provincia) arriveremmo a 1.499, ma dovremmo fare la stessa operazione con il Burlo e le distanze rimarrebbero invariate. Quindi se Pordenone ricevesse la stessa quota pro-capite di Trieste avrebbe 50 milioni in più, la stessa di Udine equivarrebbe a 36 milioni in più.

È evidente che le differenze sono importanti ed è evidente che non si tratta solo di finanziamento ma di servizi che quel finanziamento produce. Sappiamo, da dati ufficiali, che la salute mentale a Trieste ha il 30% di più di spesa per il personale e il servizio delle dipendenze ha il doppio di addetti. Ma sappiamo anche di reparti ospedalieri che a parità di prestazioni erogate hanno il 20-30% di persone in più.

Ho lavorato praticamente in tutta la regione e so bene quanto sia delicato questo tema. Non si tratta di sottrarre risorse a qualcuno ma di definire quale livello di servizio deve essere garantito alla popolazione. Ad esempio, ritengo che lo standard per la psichiatria debba essere quello di Trieste da estendere a tutta la regione. Vorrei solo che si iniziasse sul serio un confronto e un raffronto tra i servizi resi ai cittadini nei diversi territori. Confronto partito molte volte negli anni ma sempre bloccato ad un certo punto. Così avremmo una sanità più equa.

Ed è altrettanto evidente che questa situazione influisce sulle diverse condizioni di partenza nella lotta contro il Covid-19.

*Già direttore generale di Aziende Sanitarie



Lo sciopero provinciale della sanità del 24 luglio a Pordenone, a cui ha dato il suo sostegno anche lo Spi Cgil

Ritardi ed errori, situazione sociosanitaria al collasso

Quando scriviamo questo articolo, è stata appena annunciata l'ennesima iniziativa sindacale promossa dalle categorie dei lavoratori della sanità, che vede in prima fila la Funzione Pubblica Cgil, in risposta alla chiusura manifestata dall'Azienda Sanitaria pordenonese (Asfo) in sede prefettizia, di procedere alla proroga dei contratti a tempo determinato ed interinali.

A fine novembre si registrano 265 operatori sanitari contagiati, tanti contratti di lavoro in scadenza il 30 dicembre, assunzioni per coprire i posti vacanti da tempo non ancora realizzate, operatori che vengono sballottati da un reparto ad un altro, da un orario ad un altro, da una sede ad un'altra. Una situazione al limite del paradosso, se non parlassimo di tutela della salute delle persone.

Ritardi su ritardi ed errori su errori, rischiano di trasformare una straordinaria emergenza sanitaria per la quale il Governo ha messo a disposizioni enormi risorse pubbliche in un collasso del sistema sociosanitario pordenonese. Una cecità che per noi significa, come diverse volte abbiamo scritto, la pervicace volontà di cambiare profondamente il modello di sanità, pubblica ed universale a cui siamo abituati da decenni in questa regione con un sistema modello Lombardia, che si è dimostrato un fallimento. Si usano le carenze ed i tanti problemi esistenti per convincere l'opinione pubblica che il nostro modello sanitario non va bene.

Serve un piano urgente di assunzioni di personale sanitario e amministrativo con contratti stabili, volto al rafforzamento dei reparti ospedalieri e dei servizi territoriali, dei dipartimenti di prevenzione per sostenere un'attività di tracciamento. Guardando ai più fragili, come gli anziani ed evitando di mettere in secondo piano tutte le altre patologie no-Covid. Serve agire per l'emergenza e svolgere assieme un'azione di prospettiva per stabilizzare il sistema sociosanitario. Serve un maggiore protagonismo dei Comuni. Serve un piano pandemico che ci consenta di non trovarsi più impreparati di fronte a questi avvenimenti e serve una attenzione e partecipazione maggiore di ogni cittadino. Ci auguriamo che quando uscirà questa pubblicazione diversi problemi siano stati risolti.

Segreteria Spi-Cgil Comprensorio Pordenone

Tabella 1 - Finanziamento integrativo per Azienda

	Regione	ASU Giuliano Isontina	ASU Friuli Centrale	AS Friuli Occidentale	IRCCS Burlo	IRCCS CRO	ARCS
finanziamento LEA ed extra LEA	2.033.768.479 €	626.818.564 €	881.590.346 €	477.400.844 €	17.721.620 €	12.913.342 €	17.323.763 €
finanziamento integrativo	204.072.522 €	88.609.971 €	73.480.030 €	22.891.710 €	9.342.688 €	8.726.668 €	1.021.455 €
Totale finanziamento 2020	2.237.841.001 €	715.428.535 €	955.070.376 €	500.292.554 €	27.064.308 €	21.640.010 €	18.345.218 €
% del finanziamento integrativo	10,03%	14,14%	8,33%	4,80%	52,72%	67,58%	5,90%

Jole e Don Tarcisio, due grandi esempi di solidarietà contro l'individualismo

Una società, quella di oggi, sempre più segnata dall'intolleranza e dal rifiuto verso gli altri. Un individualismo colpevole senza freni che contagia il vissuto quotidiano di troppi, rendendo quasi nulla la considerazione degli altri e dei loro punti di vista.

Un egocentrismo che non riconosce l'uguaglianza tra le persone e le conseguenze che esso produce. Per fortuna, oggi come ieri, ci sono esperienze vissute che dicono che si può avere fiducia nel futuro. Ne proponiamo due, tra i tanti: quello di Tarcisio e di

Jole. E la loro narrazione non vuole essere retorica, ma semplicemente dire a tutti che si può costruire una società dove il rispetto e la solidarietà non sono parole vuote.

Un grazie ad entrambi.

Vivere a 90 anni al tempo del Covid

Iole Fier, la mitica recapitista di Porcia, ha compiuto 90 anni. Entrata nel 1963 alla Zanussi di Porcia, reparto lavatrici, si è subito iscritta alla Cgil. Nel gennaio 1983, dopo la ristrutturazione aziendale, è andata in pensione. «Non volevo - ci racconta - mi piaceva lavorare. Ma non c'erano altre soluzioni». Nel novembre 83 ha incominciato il volontariato Spi nella lega di Porcia, gestendo quel recapito per 30 anni fino al 2013.

Si è dedicata ai bisogni delle persone e a far proselitismo. Dopo alcuni corsi formativi, è entrata in segreteria provinciale con Toni Zaramella, come responsabile del coordinamento donne provinciale. Ha fatto parte dei direttivi provinciale e regionale.

Jole, che cosa ti ha fatto decidere di continuare l'iscrizione alla Cgil, dopo l'esperienza lavorativa?

«Perché ci credevo! Ma quella volta ci credevano tutti! Tutti avevano lottato, manifestato per avere un orario di lavoro giusto, per un salario più adeguato, per il diritto alle assemblee e via dicendo. Le conquiste fatte in quegli anni hanno aumentato le iscrizioni alla Cgil. Eravamo in tanti! Così quando andai in pensione non feci fatica a farmi convincere da Zaramella che potevo stare alla Cgil anche da pensionata.

All'inizio mi dedicai alla consegna delle tessere a domicilio, ad essere presente con un ufficio "volante" a Porcia per collaborare con i servizi di patronato e caaf. Sono stati anni d'oro perché in quel periodo si sono iscritte molte persone allo Spi di Porcia, proprio perché sapevano che in quella sede potevano trovare le risposte alle loro esigenze.

Ho cercato di coinvolgere altre donne a partecipare alle iniziative dello Spi come gite, convegni ecc. Ogni ultima domenica del mese organizzavo un pranzo alla pizzeria Castello a cui partecipavano alcune coppie ma soprattutto donne, eravamo tra le 60/70 persone. Ho mantenuto questa "usanza" fino a prima dell'arrivo di questo malefico virus. A metà degli anni '80 ho contribuito a fondare il Centro anziani di Porcia facendo parte del comitato di gestione, prendendo parte a tutte le iniziative del Centro. Ancora oggi ne faccio parte e sono 34 anni, ma senza incarichi perché bisogna lasciare lo spazio a chi ha più energie».

Dopo, cosa è cambiato nella tua vita?

«Ora faccio una vita più tranquilla ma nonostante la mia età, sono sempre a disposizione dello Spi. Da qualche anno vivo sola perché mio figlio si è trasferito all'estero, a Cuba. Ci sentiamo spesso per telefono; i miei nipoti invece vivono a Pordenone con le loro famiglie: mi vengono a trovare abbastanza spesso, mi telefonano e sono sempre disponibili. Per il resto passo il tempo a curare la mia casa, esco per fare la spesa, il venerdì vado a Porcia e al



recapito. Qualche sera vengono i miei amici per giocare a carte, oppure leggo. Prima della chiusura per Covid andavo al Centro anziani».

Come vivi questi cambiamenti e cosa ne pensi?

«Non avrei mai pensato una cosa simile. Bisogna stare attenti! Per ora non ho cambiato le mie abitudini casalinghe: sbrigo le faccende, mi faccio da mangiare, guardo un po' di tv, leggo molto di più e poi si sa che in casa c'è sempre qualcosa da fare. Limite molto le uscite per evitare le occasioni di contagio e sono molto scrupolosa nell'osservare le regole. Indosso sempre la mascherina e sto a distanza dalle persone. Vado a far la spesa una volta alla settimana quando c'è meno gente; vado in banca se serve; una volta al mese vado in biblioteca a prendere i libri perché il tempo per la lettura è decisamente aumentato. Insomma, cerco di uscire solo se strettamente necessario».

E i rapporti con le persone, con i nipoti e gli amici?

«Beh, i miei nipoti non vengono qui come prima proprio per tutelare la mia salute, ma ci sentiamo spesso per telefono. Mi manca la serata con gli amici e la loro compagnia. Ma dobbiamo stare attenti, non c'è niente da fare».

A ottobre hai compiuto i 90 anni. Un'età importante da festeggiare. Com'è andata?

È stato bello perché ho ricevuto tante telefonate. E poi tanti amici sono venuti a farmi gli auguri. Anche se si sono fermati pochissimo, mi hanno fatto felice lo stesso. Mio figlio mi ha inviato da Cuba un bouquet di 90 rose che mi ha emozionato e commosso: l'ho sentito vicino. Quest'anno non l'ho potuto vedere perché i voli aerei sono stati cancellati perciò... è andata così».

Pensi che andrà meglio?

«Deve andare meglio. Anzi sicuramente sarà così quando troveranno il vaccino! Dobbiamo avere pazienza ed aspettare. Tutto si risolverà come sempre. Attenti però a rispettare le regole!»

A cura dello Spi Cgil di Porcia

Il prete "murador" iscritto alla Cgil

Alla prima riunione del direttivo provinciale degli edili, il prete operaio di Sacile don Tarcisio Bertacco lo avevo proprio di fronte, in terza quarta fila, seduto a fianco di Marco che faceva anche lui il muratore.

Alla fine, tra l'altro, dissi a Tarcisio: «mi dispiace che durante il suo intervento Marco abbia tirato giù una bestemmia, con te addirittura vicino».

Sorridendo mi rispose: «Non preoccuparti. Lavoro tutti i giorni in mezzo ai muratori e capita. Il male non è questo. Il Signore li capisce. È altro il male! Stai tranquillo». Tirai un sospiro di sollievo. Ero contento che un prete operaio fosse iscritto alla Cgil, nel sindacato dei comunisti, perfino nella categoria che in quel momento dirigevo. Mi sarebbe dispiaciuto perderlo come interlocutore.

Quanto ancora poco conoscevo Tarcisio Bertacco, che a tutte le successive riunioni si sarebbe sempre seduto accanto a Marco!

Era mite ma molto tenace nelle sue convinzioni. I suoi superiori ed il vescovo in persona lo avevano rimproverato più volte per la sua adesione alla Cgil. Gli avevano chiesto di iscriversi alla Cisl che era il sindacato dei democristiani, ma Bertacco aveva sempre risposto picche!

A questo punto vale la pena di ricordare un episodio. Quando un industriale acquistò una fabbrica nel sacilese e venne a sapere che le maestranze erano, nella stragrande maggioranza, gente di sinistra, gli venne la brillante idea che per la Pasqua era bene organizzare una Messa in fabbrica. Così avrebbe cominciato a far cambiare le idee, a raddrizzare il bastone che era cresciuto storto.

Astutamente qualche giovane impiegata e qualche operaio dissero che per il prete - se il padrone non era contrario - potevano pensarci loro, che uno bravo lo conoscevano.

Il padrone, senza fare domande, acconsentì, contento di avere un pensiero in meno e di far contenti i dipendenti senza, una volta tanto, dover tirar fuori i soldi.

Alla Messa piena di operai e con il padrone presente, il prete disse che chi lavora deve essere rispettato, che gli va data una giusta mercede, che bisogna operare per una società più umana, con meno disuguaglianze, che il profitto è giusto che ci sia ma senza esagerazioni, che una buona parte va redistribuito in favore di quelli che hanno contribuito sul

lavoro.

Don Tarcisio Bertacco aveva insomma fatto una bella predica e gli operai erano contenti. Scontento invece l'industriale, che smise di far dire messe in fabbrica, lamentandosi con chi di dovere per questi preti rossi, senza più la religione di una volta.

Quando di questa vicenda ne parlai con Tarcisio, mi disse: «Anche per questo in Duomo la domenica non mi fanno mai fare la Messa grande, all'ora che c'è tanta gente. Mi fanno dire le prime Messe, quando è ancora scuro, con due tre povere vecchie che non so se sentono, se capiscono quello che dico. Ma non mi lamento, continuo per la mia strada, non sono smanioso di fare carriera. Sono soddisfatto del lavoro che faccio "de murador", del lavoro con il gruppo dei giovani di Sacile...».

Silvio Valdevit



Il protagonista della storia è Tarcisio Bertacco. Un prete, come descrive il racconto, nato a Chiarano (TV) nel 1939, ordinato sacerdote nel 1963; dopo un'esperienza come prete operaio, nelle file della Cgil, è divenuto poi missionario in Africa, dove ha trovato la morte per un incidente stradale nel 2007 in Ciad.

Il ricordo è di Silvio Valdevit: oggi 80 anni. A 20 anni è entrato nella Cgil iniziando il suo percorso da sindacalista, prima a Conegliano, dove negli anni '60 ha seguito le lotte alla Zoppas, facendo anche il consigliere comunale per il Pci a Susegana.

Negli anni '70 si è trasferito a Pordenone dove ha svolto sempre nel nostro sindacato diversi incarichi. Ora Silvio, da pensionato, vive a San Vito al Tagliamento, sempre con un occhio attento ai fatti del tempo e con la consueta sensibilità umana che ha contraddistinto il suo lungo impegno sociale al servizio degli altri. Un sindacalista con la schiena diritta, determinato e con le idee chiare.

MANIAGO SPILIMBERGO

Montagna, ecco come contrastare il declino

*L'appello del sindacato pensionati: «Dalle risorse europee Next Generation e Mes, un'opportunità straordinaria per investire su welfare e lavoro e costruire nuovi servizi per gli anziani»
Progetto Aree interne, 12 milioni fermi o sottoutilizzati.*

«Il Next Generation e il Mes rappresentano un'opportunità imperdibile per il rilancio del territorio montano. Non soltanto in termini di infrastrutture, economia e turismo, ma anche di potenziamento dei servizi socio-sanitari». Ne è convinto il Sindacato pensionati Cgil di Pordenone, la cui segretaria generale Giuliana Pigozzo, assieme al responsabile della lega di Maniago-Spilimbergo Claudio Foresto, sollecita i sindaci a farsi parte attiva, nei confronti della Regione, per un grande piano di rilancio economico e sociale della montagna, «volto a contrastare – spiegano Pigozzo e Foresto – quei processi che l'emergenza Covid rischia purtroppo di accelerare e aggravare: invecchiamento demografico, fuga di aziende e servizi, abbandono del territorio, carenze infrastrutturali, disoccu-

IL LENTO SPOPOLAMENTO DELLA MONTAGNA PORDENONESE		
Provincia di Pordenone	Totale residenti	di cui aree interne **
Popolazione al 31.12.2011	310.611	26.778
Popolazione all'1.1.2020	312.619	25.974
Variazione della popolazione residente	0,6%	-3,0%

** Comuni Aree Interne Pordenone: **Arba, Barcis, Cavasso Nuovo, Cimolais, Claut, Erto e Casso, Fanna, Frisanco, Maniago, Meduno, Sequals, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Vajont, Vivaro**

pazione giovanile».

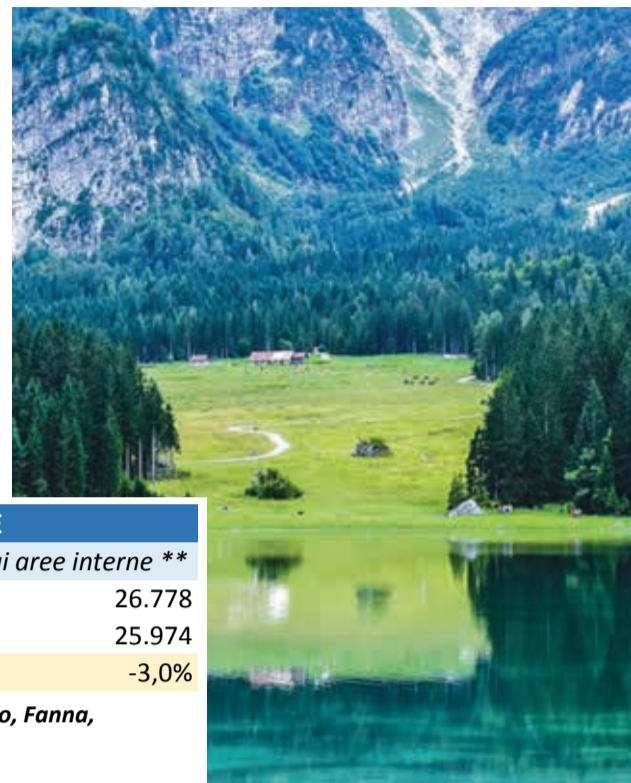
Alla base dell'iniziativa dello Spi, che ha coinvolto anche il comprensorio di Udine, una situazione sempre più preoccupante, in particolare per le condizioni delle persone anziane, che nell'area montana costituiscono quasi il 30% dei residenti. Mancanza di medici di base, distanza e carenza dei presidi socio-sanitari, fragilità della rete di prevenzione, trasporti carenti: queste le criticità più diffuse sul fronte welfare, che impongono alla politica e

alle istituzioni, dai comuni alla Regione, «più attenzione ai bisogni delle popolazioni e al futuro della montagna, con soluzioni che non siano calate dall'alto, ma che devono essere frutto di confronto con il territorio e con i portatori d'interesse».

Se da un lato rischia di accelerare il declino, l'emergenza Covid può anche rappresentare un'opportunità per invertire la tendenza, vista l'occasione storica di attingere a nuove, ingenti fonti di finanziamento come il

Next Generation e quel Mes il cui obiettivo è proprio quello di potenziare i servizi socio-sanitari, rivelatisi troppo deboli di fronte all'incalzare dell'epidemia. Oltre a una politica nazionale tesa all'utilizzo di quei fondi, superando le attuali divisioni, sarà decisiva la capacità di indirizzarli su obiettivi strategici e di accelerare la capacità di spesa. Non fa ben sperare, a questo proposito, il precedente del progetto Aree Interne, che interessa 43 comuni della montagna friulana, 15

nella Destra Tagliamento e 28 in provincia di Udine. I 12 milioni messi a disposizione per decine di iniziative di rilancio economico e sociale predisposte dai sindaci in collaborazione con altri soggetti sono ancora in larga parte inutilizzati: un ritardo su cui lo Spi invoca «stringenti verifiche». È indispensabile un grande lavoro di squadra per rilanciare i territori più deboli della nostra Regione. Coinvolgendo responsabilmente tutti i cittadini. Il Sindacato lo chiede da sempre.



AZZANO DECIMO

Aumentano le problematiche degli anziani che si rivolgono nelle nostre sedi

Serve un punto di riferimento: in cantiere uno sportello sociale

Da tempo stiamo vivendo una situazione particolarmente difficile e di estrema incertezza creata da questo maledetto virus, le disposizioni ministeriali e le tante ristrettezze messe in atto per evitare la diffusione del contagio, oltre all'isolamento sociale, hanno generato un contesto complesso di necessità delle persone, non solo anziane, inerenti alla richiesta di risposte e aiuto per ottenere l'accesso a determinate mutualità o servizi di nuova emanazione.

Una considerazione oggettiva, l'affluenza delle persone che ogni giorno si recano presso le nostre sedi o recapiti è in continuo aumento, l'impegno quotidiano di noi volontari dello Spi si distingue soprattutto per l'accoglienza e l'ascolto di tali persone, forniamo loro risposte e servizi di supporto al patronato e al Caf, riusciamo a sopperire alle problematiche e ai tanti bisogni delle persone anziane che con fiducia si rivolgono a noi. Un lavoro di rilevanza sociale "essenziale" improntato pure a sopperire quanto le istituzioni in "primis", non sono più in grado di garantire. Inoltre, da tempo ci siamo resi conto che per aiutare in

modo concreto, particolarmente le persone che si trovano in condizioni di difficoltà e di fragilità, dobbiamo cercare di implementare il nostro supporto di assistenza, per questo stiamo approntando uno "sportello sociale" nella sede di Azzano Decimo, che avvieremo quanto prima.

Uno sportello sociale e un punto di riferimento rivolto agli anziani, ai pensionati ma anche loro familiari e in generale a chi si trova in situazioni di disagio e necessità, per dare loro informazioni in merito ai servizi sociali, sanitari e abitativi del territorio, sulle modalità per accedervi, su come ottenere agevolazioni fiscali, su come sbrigare pratiche e richiedere specifici documenti. Inoltre, un punto di consulenza su come valutare le tante offerte di servizi che quotidianamente vengono proposti e di conseguenza, come difendersi da possibili truffe o raggiri, un fenomeno questo odioso e frequente che coinvolge particolarmente le persone anziane, sole e indifese.

Romildo Scala

Segretario della lega distrettuale di Azzano Decimo

Sportello informativo sulle Pensioni (e non solo)



tutte le mattine (da lunedì a venerdì): 9-12 al numero 345.4319260 (Emilia)

martedì: 9-12 e 16-18 - giovedì: 9-12 al numero 342.7526326 (Roberto)

mercoledì e venerdì: 9-12 e 15-18. al numero 342.7781307 (Anna Maria)

lunedì 9-12 e 16-18 - mercoledì 9-12 al numero 353.4075079 (Michela)

Sportello tutela dei diritti sanitari

per difendere il diritto alla salute degli anziani che l'emergenza Covid-19 ha reso anche più fragile, per avere assistenza, consulenza ed informazione e districarti nell'utilizzo dei servizi sanitari di questo territorio (ospedalieri e distrettuali)

martedì e mercoledì: 9-12

Al numero 353.4094257 (Gianpietro Polese) (si riceve per appuntamento)

SACILE

Riflessioni sulla pandemia e sulle tante questioni sanitarie di questo periodo difficile

Da Rsa di Sacile a reparto Covid, ecco perché è stato uno sbaglio

Non vanno dimenticati gli altri malati, entrati in lunghe liste di attesa per interventi e visite

Il riacutizzarsi della pandemia obbliga tutti noi a fare delle riflessioni. Soprattutto chi, come lo Spi, si è trovato a gestire per diversi mesi una situazione di accesa discussione con l'Azienda sanitaria territoriale (Asfo). Un dibattito che si è concluso.

Mi riferisco alla questione della Rsa di Sacile e della sua riconversione da struttura riabilitativa, altamente qualificata, in struttura Covid. Scelta che abbiamo sempre ritenuto e che riteniamo in larga parte infelice perché ha penalizzato un servizio di grande importanza per la sanità dell'intera provincia, quando le soluzioni potevano essere altre, in considerazione di diversi spazi disponibili e fra questi quelli ubicati nel Presidio ospedaliero di Sacile.

Riteniamo utile ribadire alcune motivazioni che ci hanno visti contrari, spinti innanzitutto dalla preoccupazione che quella scelta è stata esportata in altra parte della nostra regione. Con il rischio di produrre situazioni simili alla nostra.

In questo nostro ragionamento non c'è un approccio egoistico come può sembrare e ci spieghiamo.

È giusto che chi amministra la sanità pubblica assuma come priorità l'emergenza pandemica e la necessità di tutelare la salute di coloro che vengono colpiti dal Covid. Tra i quali vi sono molti anziani.

Ma riteniamo lo si debba fare avendo

sempre come riferimento anche gli altri malati, quelli che sono entrati nelle lunghe liste di attesa, perché sono stati bloccati gli interventi chirurgici e le visite di controllo.

Conosco anziani portatori di importanti patologie cardiache e tumorali, diabetici ed altro, ai quali è stato detto di aspettare e di ritornare.

Una situazione che ha prodotto, e che produce, insicurezza e paura e che ha per certi aspetti creato pazienti di serie A e di serie B.

Una situazione che, ci chiediamo, poteva essere evitata? Noi ne siamo convinti. Sono sotto gli occhi di tutti le conseguenze di una amministrazione della sanità pubblica che, nel tempo, non ha rafforzato i servizi sociosanitari più vicini ai cittadini e la prevenzione.

Nel nostro distretto, come in altri, la carenza dei medici di famiglia completa il desolante quadro e quanto è accaduto a Sarone - per fare un esempio - lo descrive con chiarezza.

Possibile, ci si è chiesti, che gli errori ed i ritardi accumulati negli anni non abbiano convinto chi oggi amministra la Regione di impiegare velocemente le risorse messe a disposizione dal Governo per gestire l'emergenza, senza compromettere i servizi che già avevamo, tra i quali la Rsa di Sacile. E nello stesso tempo di ragionare in prospettiva per recuperare quelle carenze nei servizi che oggi si sono rese manifeste. Eppure, ogni giorno i

quotidiani diffondono notizie di una disponibilità alta di risorse, incluse quelle date alla nostra regione.

Sono tutte questioni che abbiamo scritto e ripetuto, insieme a Cisl e Uil Pensionati e che abbiamo detto anche con migliaia di volantini distribuiti nel territorio, ai cittadini del nostro distretto sociosanitario.

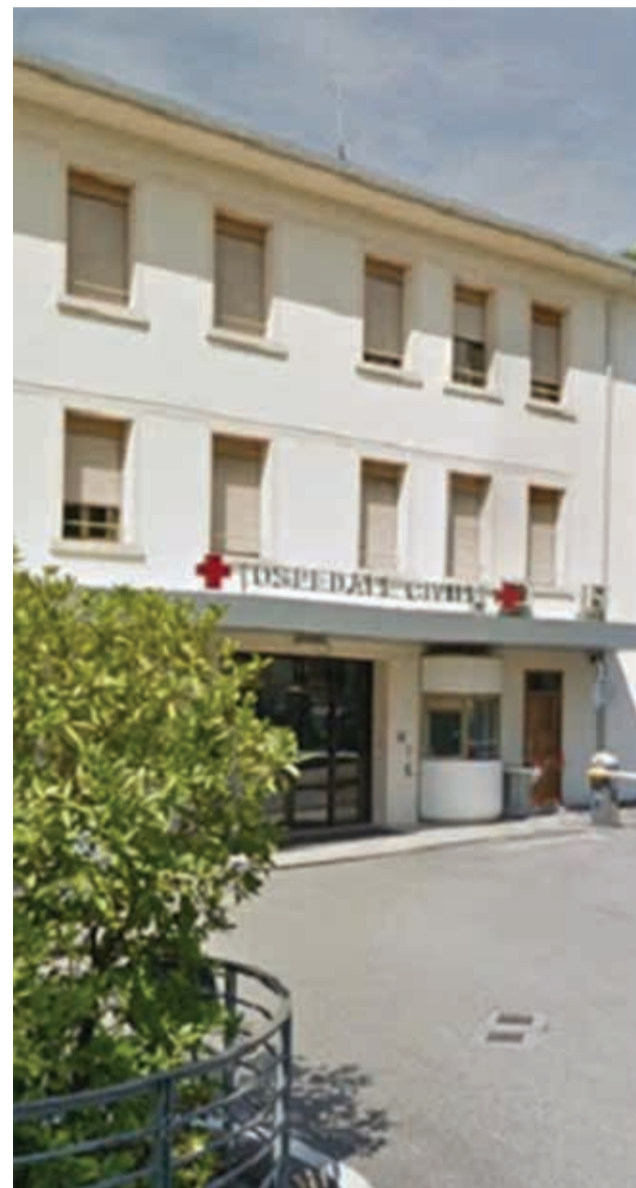
In questa iniziativa abbiamo coinvolto anche il sindaco di Sacile perché riteniamo che i Comuni debbano svolgere un ruolo importante considerato che essi dispongono dell'autorità sanitaria locale.

Lo abbiamo fatto anche con diverse comunicazioni scritte e verbali che abbiamo rivolto all'Amministrazione comunale di Sacile, anche quale riferimento per l'Ambito sociale, rinnovando le nostre richieste perché vi sia una iniziativa importante che realizzi concretamente i servizi che chiediamo da tempo. Nonché chiedendo un impegno per riuscire in una informazione più puntuale e responsabilizzante verso i cittadini e che sostituisca quel sensazionalismo giornalistico che non aiuta.

E proprio perché attribuiamo un grande valore alla partecipazione e alla responsabilità collettiva abbiamo anche ribadito che lo Spi-Cgil resta a disposizione per collaborare con le istituzioni.

Roberto Ros

Lega distrettuale Spi Cgil di Sacile

**SAN VITO AL TAGLIAMENTO**

La chiusura del centro anziani è un colpo per la socialità

Il centro anziani di San Vito al Tagliamento, abitualmente frequentato da una quarantina di persone, riaperto nel corso dell'estate, dopo il lockdown dei mesi di marzo e aprile, è stato nuovamente chiuso, a fronte di questa seconda ondata della pandemia. Una misura inevitabile, ma dolorosa, visto il bisogno di socialità delle persone anziane. Ce lo ha confermato l'assessore Susy Centis, riferendo che le operatrici del centro hanno constatato una maggior difficoltà negli anziani che avevano ripreso a frequentare il centro dopo il periodo di chiusura.



I locali del centro di via Codizze saranno interessati a lavori di ristrutturazione e di adeguamento interno da tempo programmati, lavori che non ostacoleranno l'attività del centro. Lo Spi cerca di avere un costante dialogo con le amministrazioni comunali di San Vito, anche nell'ambito di quella che viene definita contrattazione sociale, chiedendo in particolare attenzione e sensibilità alle condizioni di vita degli anziani e sollecitando interventi che possano attenuare i negativi effetti della solitudine.

Carlo Costanzo

Lega distrettuale Spi Cgil del Sanvitese

Aumenta l'emergenza medici Cessato il servizio a Morsano

La mancanza di medici di medicina generale è un problema nazionale; non sorprende che abbia coinvolto anche l'ambito di Cordovado, Sesto al Reghena e Morsano al Tagliamento. In poco più di un anno vi sono stati tre pensionamenti, ultimo quello della dottoressa Barei di Morsano.

Dai contatti avuti con il direttore del Distretto sanitario e con il sindaco di Morsano, questo pensionamento non comporterà un'interruzione della continuità assistenziale, in quanto verrà nominato dapprima un incaricato e poi un medico titolare. Ci auguriamo che si riesca a trovare un medico disposto ad assumere un incarico



temporaneo. Ricordiamo che a Bagnarola solo dopo più di un anno un nuovo medico va a sostituire la dottoressa Bosu e che a Cordovado dopo il pensionamento del dottor Rinaudo vi è un solo medico.

Non è in nostro potere far assumere i medici, ma siamo impegnati nel denunciare i disagi che si vengono a creare, nell'informare la popolazione e nel sollecitare le amministrazioni comunali perché facciano proprie queste segnalazioni.

E anche voi, che ci leggete, dovete sentirvi coinvolti, vigilando perché quanto promesso si attui e facendo sentire quando serve la vostra protesta. (c.c.)